

Una vita femminile nella CGIL l'impegno di Derna Scandali dal 1944 al 1978

Obiettivi, metodologia, fonti

Questo lavoro ricostruisce la biografia di Derna Scandali, figura politica e sindacale molto conosciuta nell'ambiente del Pci anconetano, e contiene numerosi aspetti essenziali del rapporto donne-politica. Nello stesso tempo esso solleva nuovi interrogativi sull'evoluzione dell'impegno femminile nella sfera pubblica marchigiana tra la fine della Resistenza e l'inizio della Guerra fredda.

Ripercorrere attraverso la testimonianza diretta tutte le fasi del percorso esistenziale di questo personaggio, dall'infanzia fino agli ultimi anni di militanza, ha consentito di ridefinire un'immagine di "donna" che il ruolo politico e la responsabilità di essere un modello per le altre donne avevano in qualche modo offuscato. Non si esclude che sia stato proprio il bisogno di riscattare quella identità soffocata da un modello di militante comunista a suo avviso troppo rigido e contraddittorio a spingere Derna Scandali ad avere una totale confidenza con la sua memoria e a mantenere una lucida capacità di autorappresentarsi nel corso dell'intera ricerca.

Attraverso venticinque incontri avvenuti tra il marzo del 1998 e il dicembre del 1999 sono state raccolte circa sessanta ore di intervista, che hanno consentito di ricostruire settanta anni di vita, una vita che è indissolubilmente avvinta alle relazioni che l'intervistata instaurò con l'ambiente e con gli altri, o meglio con "le altre": con la madre, con le colleghe operaie, con la compagna Laura, come lei partigiana nel distaccamento Gap di Agugliano, ma soprattutto con le donne lavoratrici, difese per anni all'interno della Commissione femminile provinciale della Camera del lavoro di Ancona, di cui Derna Scandali fu responsabile tra il 1945 e il 1955.

La metodologia adottata sia per l'ascolto che per la trascrizione di questa corposa testimonianza è duplice. In alcuni casi è stata lasciata completa libertà al flusso dei ricordi, ponendo al centro dell'analisi le modalità della memoria. In questo modo la distorsione della verità passava in secondo piano e nel trattamento del testo non erano tanto privilegiati i fatti, quanto il modo in cui la memoria organizzava e generava la narrazione, osservando e sottolineando con particolare cura il profilo psicologico del testimone, così come questo si

veniva delineando.

In altri momenti si è privilegiata un'interpretazione diversa della memoria, cercando di ottenere dalla biografia informazioni che permettessero di arricchire la storia "ufficiale", di ricostruire avvenimenti meno noti e tuttavia importanti per l'evoluzione dei fenomeni sociali, politici e culturali di un determinato territorio. Da questo punto di vista la testimonianza di Derna, soprattutto per ciò che riguarda la storia del lavoro delle donne nella provincia di Ancona, ha rappresentato una fonte molto preziosa.

La sua personalissima concezione del sindacato, che peraltro ha tentato a lungo di attuare all'interno della Camera del lavoro, l'ha condotta a studiare con estrema scrupolosità le condizioni di lavoro delle donne. Attraverso la sua testimonianza è stato possibile ricostruire le caratteristiche del lavoro femminile della provincia di Ancona nella prima fase repubblicana e di osservare il progressivo avvicinamento delle lavoratrici all'organizzazione sindacale. Durante il racconto si aprono suggestive parentesi su professioni ormai scomparse che costituirono per anni un sostegno insostituibile nel tessuto industriale marchigiano. In particolare, Derna Scandali si sofferma nella descrizione delle lavoratrici del tabacco, delle filandaie, delle coronare di Loreto, delle cartare di Fabriano.

L'adozione di questo secondo metodo, parallelamente a quello che ha privilegiato lo studio delle modalità del ricordo, non poteva prescindere dalla interazione dei dati tratti dalla fonte orale con altre fonti, al fine di suffragare la veridicità dei primi e di dar loro una collocazione spazio-temporale più definita. La letteratura esistente sul periodo fascista, sulla Seconda guerra mondiale e sulla lotta di Liberazione ha permesso di contestualizzare compiutamente i primi trent'anni di ricordi; per quanto riguarda gli anni del secondo dopoguerra, quando Derna intraprese un'attività politica ad ampio raggio, si è invece resa necessaria la collaborazione di ulteriori testimoni e la consultazione dell'Archivio della Camera del lavoro di Ancona e degli archivi del Partito comunista, conservati rispettivamente presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione delle Marche e presso l'Istituto Gramsci Marche.

Il materiale reperito attraverso lo spoglio di documenti e periodici (articoli firmati da Derna compaiono spesso su "L'Unità" e su "Bandiera Rossa") è risultato molto interessante non solo per convalidare e arricchire la testimonianza di questa importante figura politica del secondo dopoguerra, ma anche per ricostruire quella che è stata la storia del lavoro delle donne e la politica femminile della Cgil di Ancona tra il 1945 e il 1956.

Risultati

Derna Scandali nasce il 12 febbraio del 1912 ad Ancona, in uno dei quartieri più popolari della città, chiamato un tempo "Borcelli", oggi quartiere delle Palombare. Nella formazione ideologica di Derna il ruolo della famiglia è di primaria importanza. In casa Scandali le discussioni politiche sono all'ordine del giorno, la madre soprattutto, Asia Brignoccoli, con un ideale anarchico malatestiano ereditato dal padre ferroviere, abitua Derna fin da piccola a porsi delle domande critiche sulla realtà sociale e a prodigarsi per le categorie più deboli. Spinta dalle necessità economiche, soprattutto dopo la perdita della madre e del fratello Ernesto, Derna abbandona gli studi in quinta elementare e inizia a cercare un lavoro. Viene assunta nel 1932 da una ditta di confezioni e abbigliamento, il cui proprietario, Giannini, è un esponente di spicco del Pnf locale, nonché agente dell'Ovra. Questa esperienza lavorativa in una fabbrica di sole donne, con un padrone violento e autoritario, lascerà un segno indelebile nella sua coscienza di classe e di genere.

Quando Derna nell'autunno del 1943, in seguito ai bombardamenti, lascia Ancona per trasferirsi con la sua famiglia ad Agugliano, ha già maturato dentro di sé una forte consapevolezza politica. La scelta di partecipare alla guerra di Liberazione viene raccontata da lei, come del resto da molte altre donne partigiane, come una decisione scontata, naturale.

Dopo i primi giorni di sfollamento conosce una ragazza di Roma, Laura Marconi. Nascerà una profonda amicizia, forse la prima così profonda con una donna. Unite dalla stessa formazione familiare e politica, svolgeranno insieme tutte le missioni nel Gap di Agugliano. Nel raccontare quel periodo drammatico Derna sottolinea continuamente questa collaborazione, questo lavoro a quattro mani. A volte il "noi" sembra aiutarla a giustificare comportamenti fuori dallo stereotipo di donna protettrice della vita, altre volte la solleva dal disagio di descrivere in prima persona azioni coraggiose e di alta responsabilità, anch'esse sdrammatizzate alla stregua della scelta di entrare nelle formazioni partigiane: «lo facevamo senza pensarci tanto, così». Eppure la definizione di "staffette" le sta stretta. In quel «facevamo un po' di tutto alla fine» si nasconde forse la volontà di rivendicare un ruolo delle donne nella lotta di liberazione più complesso e articolato di quello tramandato dalla storia ufficiale.

I mesi immediatamente successivi la liberazione di Ancona, avvenuta nel luglio del 1944, rappresentano per Derna il periodo dell'impegno politico totale, assoluto. Ormai da tempo

inserita nel Partito comunista locale, aderisce con entusiasmo a tutte le iniziative che possono in qualche modo promuovere la rinascita sociale del paese e l'emancipazione femminile. Dopo essere stata una delle promotrici dei Gruppi di difesa della donna, collabora alla fondazione dei primi circoli dell'Udi della provincia di Ancona e aiuta concretamente alla realizzazione di opere in favore dell'infanzia, fungendo da intermediaria tra le organizzazioni femminili di massa e le autorità locali. Entra a far parte della Commissione femminile provinciale del Pci, opera all'interno della sezione "Medici" del suo quartiere e inizia a frequentare l'ambiente della Camera del lavoro. Molto del suo tempo lo trascorre a fare riunioni, incontri, comizi, indirizzati, nella maggioranza dei casi, alle donne, lo dimostra il fatto che su "Bandiera Rossa", l'organo di stampa della federazione regionale del Pci, si contano tra la metà di ottobre e la fine di novembre del 1944, più di venti segnalazioni di suoi interventi in tutto il circondario.

Svolta decisiva nella costruzione della sua personalità politica e nel raggiungimento di un ruolo più definito all'interno della realtà locale è la partecipazione alla scuola di partito a Roma nei primi mesi del 1945. Questo periodo lontano da casa, in una classe di quarantacinque alunni provenienti da tutte le regioni d'Italia, e soprattutto a contatto con personaggi d'eccezione come Palmiro Togliatti, Lucio Lombardo Radice, Celeste Negarville, rappresenta nella sua formazione personale un punto di non ritorno.

Nella sua memoria la scuola di partito significa prima di tutto disciplina e richiamo costante all'Unione Sovietica. L'uguaglianza viene fatta vivere dagli insegnanti del corso in modo assoluto, quasi ossessivo e per la prima volta Derna avverte un certo disagio nell'accettare le ferree regole che impone il partito ai suoi dirigenti. Il rapporto che ha ancora oggi Derna con l'Unione Sovietica è molto complesso. Non riesce a fare un bilancio su cosa ha significato per lei il crollo di questo ideale e ha paura di esprimere un qualsiasi giudizio, fino a mostrarsi "distaccata".

Derna torna da Roma molto più matura, quello che fino ad ora era stato il suo modo di vivere l'impegno politico, trasversale e aperto a qualsiasi esperienza, subisce un sostanziale cambiamento e viene investito da una nuova consapevolezza: la sua vocazione sindacale. Concretamente la sua vita non cambia, continua ancora a lungo a portare avanti gli stessi numerosi impegni, ma pone come prioritaria la collaborazione con la Camera del lavoro di Ancona. È in questo periodo di passaggio che comincia ad avvertire la necessità di allontanarsi da alcune posizioni del Pci e ad individuare una sostanziale differenza tra il fare

politica come funzionaria di partito e come sindacalista.

La Cdl accoglie Derna ufficialmente nell'estate del 1945, quando le affida l'incarico di guidare la Commissione femminile provinciale. La Commissione durerà fino al 1955 e per tutto il tempo sarà lei a dirigerla. Questo decennio è un periodo chiave della sua vita politica e anche quello che ricorda con più orgoglio e nostalgia. Emergono aspetti importanti del carattere - come la capacità di trascinare le masse lavoratrici o il coraggio di riprendere in mano i libri per imparare ad esprimersi meglio -, ma anche elementi interessanti dal punto di vista economico e sociale.

I suoi ricordi aiutano a comprendere gli enormi sacrifici che si celano dietro la rinascita sindacale del secondo dopoguerra e dipingono un mondo del lavoro femminile ormai lontano, in gran parte sconosciuto, fatto di categorie oggi scomparse e dominato da un rapporto con il padrone spesso passivo e discriminatorio. È il mondo in cui più di tutti Derna si adopera per realizzare il suo personalissimo concetto di sindacato e lo fa con rigore e notevole lungimiranza, non lasciando mai niente al caso.

La profonda valenza assegnata allo strumento sindacale per la costruzione di un *welfare state* più giusto e vicino ai cittadini, porta Derna ad essere attenta anche a tutto ciò che accade al di fuori del posto di lavoro - nei quartieri, nelle case, nelle famiglie - e a prendere iniziative che sembrano apparentemente esulare dai compiti della Cdl.

La riflessione di Derna sul rapporto spesso conflittuale che si crea tra Cgil e Pci, riporta alla luce un aspetto più volte dibattuto sulla storia dei sindacati italiani: il contrastato cammino per l'autonomia dai partiti politici. L'indiscussa visione sociale comune tra Pci e Cgil renderà sottile e qualche volta indistinta la linea di demarcazione fra rapporto subordinato e rapporto indipendente, tanto che, nella strada per il raggiungimento completo dell'autonomia, la Cisl camminerà più speditamente. Tuttavia, nonostante questa affinità ideale, è facile rendersi conto delle difficoltà quotidiane che i dirigenti devono affrontare per far conciliare le direttive del partito in materia sindacale con le esigenze pratiche dei lavoratori, soprattutto dopo la scissione del '48 e il conseguente inasprimento del clima politico.

Derna ancora oggi si definisce una «comunista nata» e ricorda con orgoglio i cinquantacinque anni di militanza, eppure ammette che durante il periodo trascorso nella Cdl il vero partito era diventato quello del mondo del lavoro, delle tasche vuote degli operai, delle lavoratrici che rischiavano il posto per uno sciopero. È un senso di

appartenenza, quello alla Cgil, che per un certo periodo entra quasi in "competizione" con quello al partito e si lega al suo modo di concepire la militanza femminile. Non fa infatti fatica ad ammettere che le donne abbiano avuto più opportunità di esprimere il loro modo di fare politica nei sindacati perché più vicini alla realtà, meno condizionati dallo scontro ideologico e più attenti ad offrire pari opportunità tra uomo e donna.

Tra il 1955 e il 1956 la Commissione femminile della Camera del lavoro cessa di esistere e Derna sospende l'attività sindacale per riprenderla, solo nel 1970, come dirigente nazionale del sindacato pensionati.

Quando la Cgil le propone di diventare membro della direzione nazionale dello Spi Derna ha cinquant'otto anni. Sebbene risulti per lei un campo di azione totalmente nuovo, accetta con entusiasmo la sfida e intraprende con energia rinnovata una lunga serie di viaggi e di riunioni tra Ancona e Roma. Il sindacato torna ad essere il centro della sua vita e così come era successo nella Cdl anni prima, concepisce l'incarico come un'opportunità per ottenere miglioramenti sociali che vanno ben oltre la tutela dei sussidi economici. Diventa più attenta in generale a tutto il mondo della terza età e cerca nuovamente la collaborazione di tutte le istituzioni locali, primo tra gli altri l'assessorato alle politiche sociali, proponendo, per la realtà anconetana, idee innovative che rivoluzionano l'assistenza pubblica agli anziani. La collaborazione tra Derna e l'assessorato alle politiche sociali durerà molti anni, tanto che il comune di Ancona il 4 maggio del 1987 le assegnerà la cittadinanza benemerita «per i suoi ideali di giustizia e di democrazia e per il suo generoso impegno nella società, come dirigente sindacale, in favore della tutela dei diritti e della dignità delle persone anziane».

Quando nel 1978 Derna Scandali lascia lo Spi per ritirarsi definitivamente dalla carriera sindacale, non smette di essere invitata a convegni e a dibattiti per esporre la sua opinione sui temi dell'assistenza. Continua ancora oggi, ormai novantenne, a essere aggiornatissima in materia di previdenza sociale e ad avere le idee chiare sul ruolo che deve avere lo stato per la salvaguardia della terza età.